

# Elementi e tipi umani nel Medioevo tedesco: la 'Mainauer Naturlehre' (o il trattato 'Von den vier Elementen')

Con il titolo *Mainauer Naturlehre* ci si è riferiti, fino a pochi anni fa, ad un piccolo compendio in prosa databile fra la seconda metà del XIII secolo e la prima del XIV, costituito di una decina di fogli e conservato in un manoscritto di Basilea (Basel, Öffentliche Bibliothek, B. VIII.27, fol. 293<sup>r</sup>-304<sup>r</sup>), fino ad allora ritenuto il suo unico testimone.<sup>1</sup> Nel 1997 è stato ritrovato un altro manoscritto (York, Minster Library, Add. 34) che ha riaperto molte questioni relative al trattato e messo in campo altre considerazioni sulla tipologia del testo, sul pubblico a cui era rivolto e sugli intenti stessi dell'anonimo autore.<sup>2</sup>

Il manoscritto di Basilea (B), databile intorno alla prima parte del XIV secolo, contiene l'intero trattato assieme ad altri testi in tedesco collegati con l'ambiente dell'Ordine Teutonico. Il manoscritto di York (Y), risalente con ogni probabilità alla seconda metà del XIV secolo, contiene solo quattro estratti del trattato, essenzialmente dalla sezione astronomico-computistica, ordinati in sequenza diversa rispetto a B, ed il resto del codice è occupato da testi in latino di argomento etico-spirituale.

Con la scoperta del secondo testimone, che evidenzia un maggiore interesse per i quattro elementi e la teoria dei quattro temperamenti, il primo quesito che si è posto agli studiosi è stata l'adeguatezza del titolo dato al trattato dal primo editore (Wackernagel) che non risultava più collegabile né a Mainau (isoletta nel lago di Costanza), né ad una vera e propria 'Naturlehre' (scienza della natura).<sup>3</sup> Così, sebbene il classico titolo *Mainauer Naturlehre* non sia stato del tutto abbandonato, è stato proposto il titolo *Von den vier elementen* (Dei quattro elementi, d'ora in poi VE), che si riferisce esplicitamente almeno a parte del contenuto e ha anche un rapporto più diretto con il testo. Infatti, all'inizio della nota di contenuto aggiunta in epoca più tarda sul *recto* del frontespizio dell'unico codice che lo trasmette per intero (B) si legge: «von den iiij elementen, vij planeten, xij zeichen und des himels louff zu ein schoens buechlin» (dei 4 elementi, dei 7 pianeti, dei 12 segni e del cielo in un bel libricino).<sup>4</sup>

Siamo di fronte ad un testo composito, una vera e propria compilazione, difficilmente ascrivibile ad uno dei generi noti nella letteratura medievale. Vi si sfiorano svariati argomenti, introdotti con poche informazioni di base, come l'astronomia (l'universo ed i suoi costituenti, i movimenti dei pianeti e del firmamento, le eclissi e l'illuminazione della luna da parte del sole), di computistica (il giorno naturale, le denominazioni dei giorni della settimana, con digressioni sullo zodiaco, sul nome dei mesi e sull'origine del calendario, le calende e le festività mobili) e la medicina in senso lato, con una sezione che si può definire dietetica. Le singole parti si rivelano presto funzionalmente collegate.

Si può senz'altro dire che appare come una raccolta di appunti, un compendio fortemente riassuntivo, in lingua volgare, di varie opere scientifiche della latinità tardo-medievale ed ipotizzare fosse stato scritto in preparazione di un'opera più vasta e approfondita, o abbia funto come una sorta di prontuario, un promemoria concepito a fini pratici.

Il testo, in tutta la sua estensione, mostra una strutturazione quadripartita, non solo nella sezione astronomica dove vengono citati e descritti i quattro temperamenti/elementi, ma anche in quella computistica e dietetica, che vi si riaggancia. A questa strutturazione soggiace l'idea dell'uomo come microcosmo con tutti gli elementi e caratteristiche del macrocosmo universo: dunque, le sezioni si ricollegano tutte attraverso la presenza dei quattro elementi costitutivi di universo e uomo e la parte 'medica' rivela il punto finale del discorso, proponendo rimedi e consigli generali da seguire a seconda del tipo umano e del periodo dell'anno.

Il VE vale anche come la prima opera computistica di ampio respiro in tedesco<sup>5</sup> e, in tempi passati, si era tentato di sostituirne il titolo con «Buoch von der Zit».<sup>6</sup> Tuttavia, a ben guardare, a differenza dei trattati latini su questo argomento, esso si limita a poche informazioni di carattere generale, senza mai entrare in profondità e senza mai toccare un tema importantissimo come quello, per esempio, del computo del giorno di Pasqua. Così, malgrado il suo ruolo pionieristico nel settore, non pare avere avuto una grande diffusione come trattato sul computo, mentre meno isolato appare sul versante medico per il quale varie sono le testimonianze di traduzioni parziali o rielaborazioni in tedesco, per tutto il XIV secolo, in versi o prosa, della fonte principale cui fa riferimento, il *Secretum Secretorum*.<sup>7</sup>

La strutturazione del testo (astronomica/teoria dei quattro elementi; computistica, medica e più specificamente dietetico-igienica) parla a favore di una sua funzione prevalentemente didattica, come dimostrano i frequenti incisi in cui l'autore si rivolge direttamente al suo pubblico, imitando un dialogo fra maestro ed allievo, ma anche come rivela l'estrema semplificazione degli argomenti, e la traduzione delle espressioni in latino che fa intuire un pubblico con minime conoscenze di base.<sup>8</sup>

Per quel che riguarda le fonti, sebbene studi specifici sulle singole sezioni del testo ne abbiano individuato alcune più note, ci si è dovuti arrendere di fronte all'impossibilità di affermare con certezza la dipendenza del trattato VE da fonti latine per quelle parti più volte tradotte, rielaborate e rimaneggiate in area tedesca, tanto da renderne definitivamente imperscrutabile l'origine da un modello preesistente.<sup>9</sup>

Nella sezione astronomica si è utilizzato il *Liber De Sphaera di Giovanni di Sacrobosco* (1230 circa) e anche dove, come accade nella descrizione delle dimensioni della terra, si cita Alfragano, è stata chiaramente usata la parte corrispondente del trattato di Sacrobosco.<sup>10</sup>

Sicuramente nota all'anonimo compilatore del trattato dei VE è l'opera enciclopedica di Onorio d'Autun, l'*Imago Mundi*, variamente rielaborata e tradotta in tedesco, che è utilizzata con ogni probabilità nell'immagine della terra (con gli elementi che la compongono) a forma di uovo e per descrivere il duplice moto dei pianeti.<sup>11</sup>

Per la descrizione dei quattro temperamenti, inclusa nella parte astronomica, è impossibile individuare una fonte precisa, data la grande diffusione di questo tipo di testi in volgare e in particolare in tedesco medievale.<sup>12</sup> Infine – senza ovviamente voler alludere ad una definitiva conclusione su questo punto – per la sezione dietetica, per il passo sulle norme igienico-alimentari per ogni stagione e i consigli di carattere generale, si sono attinti dei passi dall'*Epistola Aristotelis ad Alexandrum*, tradotta dall'arabo fra il 1135 e il 1142, che costituisce il nucleo centrale del *Secretum Secretorum*.<sup>13</sup> Affinità di contenuto si evidenziano, inoltre, anche fra questa sezione e il *Flos Medicinae Scholae Salerni*.<sup>14</sup> Tuttavia per le fonti minori, si ribadisce, non v'è alcuna certezza.

Se sulla base di elementi codicologici, linguistici ed extralinguistici si è potuta ipotizzare una datazione ed un luogo probabili – la prima metà del XIV secolo in area alemannica – che poi sono stati sostanzialmente confermati dal testimone Y, scoperto nel 1997, non così accade per una serie di altre ipotesi fatte sul trattato del VE, che questa scoperta ha messo in crisi. Non è la sede opportuna per approfondire questo aspetto, ma il testimone di York dimostra che l'ipotesi dell'appartenenza del testo all'ambiente dell'Ordine Teutonico e la localizzazione del manoscritto in area alemannica, precisamente a Mainau, la più importante commenda dell'Ordine, non è così scontata.<sup>15</sup>

Il ms. di York è un codice tutto in latino e il nostro trattato è l'unico testo in tedesco, se si esclude un'annotazione sul foglio vuoto prima che inizi il testo dei quattro elementi, dal f. 185<sup>r</sup> al f. 189<sup>v</sup>. Contiene sermoni, *excerpta* di vari autori di padri della Chiesa e filosofi, un *regimen sanitatis* e una tabella per determinare la posizione della luna giorno per giorno, oltre a note sulle comete. Sono ovviamente questi ultimi testi ad avere un'affinità tematica con il trattato VE, sebbene non si tratti di un vero e proprio legame. Non sono parte integrante del testo, pur essendo nello stesso fascicolo – che, anzi, contribuiscono a completare – i diagrammi e le illustrazioni

spesso legati agli argomenti trattati nel nostro testo e nelle fonti per esso impiegate. Questi testi confermano l'ipotesi di un testo d'uso come anche testimoniano le annotazioni marginali e le correzioni o integrazioni ai vari testi e, in ultima analisi, anche una nota posta a mo' di titolo ora erasa, "tractatus diversi et multum utiles". Non ci sono elementi utili a fornirci indicazioni per una datazione, se non la valutazione della scrittura – e poco altro – che situa il manoscritto nella seconda metà del XIV secolo, mentre il tipo di testi che trasmette lo collega ad un ambiente monastico e non laico, in area tedesca meridionale (le caratteristiche dialettali sono un misto di alemanno e bavarese).<sup>16</sup>

Arrivo al punto centrale di questo contributo, ovvero la trattazione dei quattro temperamenti nel VE che affronterò, anche se per linee generali, attraverso un confronto della loro proposizione nei due testimoni, B e Y, dal nome delle due città dove sono conservati, Basilea e York.

I due manoscritti presentano varie differenze, molte sono di tipo tale che si esclude la dipendenza del più recente, Y, da quello più antico, B, ma si può agevolmente ipotizzare una dipendenza comune dallo stesso archetipo. Dall'analisi dei due testimoni possiamo dedurre che quello più vicino all'archetipo è il testo di B, quindi l'analisi sulle differenze prende B come riferimento e rileva le differenze di Y rispetto a B.

Le parti del trattato che i due manoscritti condividono non mostrano grandi divergenze ed appare evidente che in linea di massima Y non è stato modificato da commenti o aggiunte da altri testi. Nel complesso sono rari anche interventi di tipo correttivo, ma qualche volta vale la pena soffermarsi su divergenze apparentemente minime, come un sinonimo o una costruzione sintattica differente, che rivelano delle scelte di Y ben precise. Si può procedere ad una classificazione tipologica delle divergenze, che vanno da quelle stilistiche – dalla sostituzione di parole a divergenze più consistenti che però non modificano il contenuto del testo – a quelle di contenuto, generalmente aggiunte o integrazioni del testo di B tendenti a rendere il testo del trattato più completo o più comprensibile.

Appare ovvio che in alcuni casi, soprattutto nella considerazione delle varianti di contenuto – come potremmo definirle – la loro valutazione soggiace ad un certo grado di soggettività, come del resto accade con la valutazione di altre differenze che non siano quelle fonologiche o grafematiche o prettamente linguistiche di area dialettale. Faccio qui solo pochi esempi di divergenze stilistiche, lasciando poi più spazio a quelle di contenuto, che mi sembrano più interessanti in questa sede, in particolare quelle emerse nel confronto delle parti trasmesse dai due testimoni sui temperamenti.

Divergenze stilistiche di tipo sinonimico, come la sostituzione di singole parole:

B arzate/ Y meistere	B medici/ Y maestri
B wisheit/Y weise	B sapienza/ Y sapienti
B stiget / Y hin auf get	B sale / Y va sopra

o di tipo un po' più complesso:

B (fol. 293 <sup>va</sup> ) darnach artent die, den die arzate sprechint <i>fleumatici</i> (secondo questo tipo si comportano quelli che i medici chiamano flemmatici)	
Y (fol. 185 <sup>v</sup> ) der natur sein dye leute, den dy meister sprechen <i>sanguiney</i> (Di questa natura sono le persone che i maestri chiamano sanguigni)	
B (fol. 293 <sup>va</sup> ) [...] die da heizint colerici (Che si chiamano collerici)	
Y (fol. 185 <sup>v</sup> ) [...] den dye meister sprechen colerici (Che i maestri chiamano collerici)	

Sono esempi tratti dal passo sui quattro temperamenti, ma tanti altri se ne potrebbero aggiungere. Tuttavia, è proprio in questa sezione che si mettono in luce altre divergenze fra i due testimoni, a mio avviso assai più significative per la comprensione della posizione di Y rispetto a B, ma anche rispetto all'archetipo. Si tratta di varianti di contenuto, interventi che mirano a correggere alcune affermazioni di B ritenute errate o che mirano a completare, secondo l'autore di Y, il testo tramandato. Che si tratti di una singola parola modificata o di una singola frase corretta o integrata, gli interventi sembrano soggiacere ad un intento migliorativo.<sup>17</sup>

La prima e forse più evidente divergenza relativa al contenuto riguarda il passo sui quattro elementi costitutivi della Terra – intesa come globo terrestre – e dei temperamenti ad essi associati. Il trattato, infatti, come già detto, si apre proprio con la presentazione dei quattro elementi che compongono il corpo umano.

Dez menschin lip ist gemachet uz vier elementen, davon wil ich dir sagen welches siu sint.  
Daz erste ist diu erde. diu ist kugeleht daz kan man kiesin da bi [...] <sup>18</sup>

Il corpo dell'uomo è formato di quattro elementi. Voglio dunque dirti quali sono. Il primo è la Terra; essa è sferica. Questo puoi provarlo in questo modo [...]

Siamo di fronte ad un passo che, pur presentando un'ampia digressione sulla terra e la sua forma, si inserisce nella tradizionale descrizione dei quattro temperamenti che, secondo il pensiero medievale, compongono il corpo umano. La tradizione, da tempi antichissimi, associa i quattro elementi – l'aria, il fuoco, la terra e l'acqua – a quattro temperamenti – rispettivamente sanguigno, collerico, melancolico, flemmatico – in qualche caso specificando meglio un'associazione fra le qualità di ogni elemento (caldo-umido, caldo-secco, freddo-secco, freddo-umido rispettivamente per l'aria, il fuoco, la terra e l'acqua).<sup>19</sup>

Nel trattato, il compilatore descrive le qualità primarie di ogni elemento ed il temperamento ad esso associato, con le caratteristiche peculiari. In entrambi i testimoni il temperamento malinconico è associato alla terra ed il collerico al fuoco, come vuole la tradizione, mentre il temperamento sanguigno è associato, assieme ai tratti essenziali che lo distinguono, in B all'acqua e in Y, giustamente, all'aria e, viceversa, il flemmatico è associato in B all'aria e in Y, giustamente, all'acqua.

Ora, anche se la dottrina dei temperamenti nel suo insieme, nel corso della sua lunga tradizione, ha subito numerose variazioni e rielaborazioni, che ne hanno modificato il carattere e le finalità originari, l'associazione fra elementi e temperamenti determinati dagli umori ha origini molto antiche, come si è detto, che risalgono ai principi della medicina ippocratica ed è presente in numerose opere medievali di carattere enciclopedico e medico già a partire dalle *Etymologiae* di Isidoro e dagli scritti della *Scuola Salernitana*, secondo una forma standardizzata che collega l'acqua al temperamento flemmatico, l'aria al sanguigno, il fuoco al collerico e la terra al malinconico.<sup>20</sup>

Dal confronto fra i due testi, invece, emerge che B collega erroneamente due temperamenti (quindi non una semplice svista nella trascrizione, ma uno scambio fra le qualità di due temperamenti), mentre la lezione di Y riflette le associazioni tradizionali:

B: Daz ander element ist daz wasser unde ist och cugeleht umbe daz ertriche. Als in eine eige daz luter umbe den duttern gat, also umbegat daz wasser die erde, nuwen daz uns got den luft hie lat, daz wir genesen, ez solte anderss alles hie wazzir sin. Unde ist och daz wazzir kalt unde fuhte. Der naturen sint och die lute, den die meister sprechint *sanguinei*, die artent nach dem wazzir, unde sint *gebende, minnende, frolich, lachende unde rotenhafter varwen, unde singent, unde feizent sint si, geturstic unde gûmûtic*.

Nu hest du daz ander element, daz wasser.

Daz dritte element, daz ist der luft, der besluzit in sich die ersten zwei unde ist warm ude fuhte. Darnach artent die, den die arzate sprechint *fleumatici, unde sint an slafenne gerne drage, unde*

*mugent vil speichlotun haben unde hant herten sin, veizt unde wis sint siu gerne. Nu hestu daz dritte element, daz ist der luft. (fol. 293<sup>rb</sup>- 293<sup>va</sup>)*

Il secondo elemento è l'acqua, ed è anch'essa sferica [e sta] intorno alla Terra. Come in un uovo la chiara circonda il tuorlo, così l'acqua circonda la Terra, solo che a noi qui Dio lascia l'aria, affinché noi restiamo in vita, altrimenti qui sarebbe tutto acqua. E anche l'acqua è fredda e umida. Di questa natura sono anche le persone che i sapienti chiamano *sanguinei*. Questi vivono secondo l'acqua e sono generosi, appassionati, allegri, ridenti, amanti del canto, di colorito rubizzo, audaci e bonari. Ora hai il secondo elemento: l'acqua.

Il terzo elemento, cioè l'aria, racchiude in sé i primi due, ed è caldo e umido. Secondo questo [elemento] vivono quelli che i medici chiamano *fleumatici* e sono spesso amanti del sonno, pigri, possono avere molta saliva, sono di scarso ingegno, grassi e spesso bianchi. Ora hai il terzo elemento, cioè l'aria.

Y: Daz ander element ist daz wasser. Daz ist auch kugelecht umb daz ertreich. Als in einem eye daz lauter umb den roter get, also umbget daz wassir dye erd, nur daz uns got den luft hye lat, daz wir genesen, es schold anders alz hye wazzer sein. Und ist ouch daz wazzer kalt und feuchte. Der natur sein dy leute, den die meister sprechen flegmatici. Die seint an slaffe gerne trege, und mugen vil speichen haben, und habent herten syn, vaizt und weiz seint sye gern. Nu hastu daz ander element.

Daz dritte element, daz ist der luft, der besleuset in sich dye ersten czway und ist warm und feuchte. Der natur sein dye leute, den dy meister sprechen sanguinei, und sent gebende, minnende, vroleich, lachende, roter varbe und singent gern, und seind fleischik, turstik, und gütmutik (fol. 185<sup>v</sup>)

Il secondo elemento è l'acqua. Anch'esso è sferico [e sta] intorno alla terra. Come in un uovo la chiara circonda il tuorlo, così l'acqua circonda la terra, solo che a noi Dio qui lascia l'aria, affinché noi restiamo in vita, altrimenti qui sarebbe tutto acqua. Ed anche l'acqua è fredda, e umida. Di questa natura sono le persone che i medici chiamano *flegmatici* e sono amanti del sonno, pigri, possono avere molta saliva e sono duri di ingegno, grassi e spesso [di colorito] bianco.

Ora hai il secondo elemento.

Il terzo elemento, questo è l'aria: essa racchiude in sé i primi due, ed è calda ed umida. Di questa natura sono le persone che i maestri chiamano *sanguinei* e sono: generosi, appassionati, allegri, ridenti e di colore rosso, cantano spesso e sono in carne, audaci e benevoli.

Ora hai il terzo elemento.<sup>21</sup>

Non sappiamo se l'errore di B sia dovuto ad un copista e Y rappresenti invece il ramo corretto della tradizione – più vicino all'originale? – o se l'errore appunto risalga al compilatore del trattato e Y rappresenti una revisione e correzione del testo.

La frase «die artent nach dem wazzir» di B (fol. 293<sup>rb</sup>-293<sup>ra</sup>), vista sopra a proposito anche delle divergenze stilistiche, riferita espressamente al sanguigno – ed inserita fra il temperamento e le sue qualità – secondo qualcuno è difficilmente attribuibile ad un copista. D'altro canto, anche un compilatore difficilmente sarebbe caduto in questo errore, se non fosse stato già presente nella fonte adottata. Tuttavia, mentre è vero che una banale distrazione è sempre possibile, soprattutto se la fonte adottata per questa sezione presentava una successione diversa dei quattro temperamenti e delle loro caratteristiche rispetto a quella qui adottata, non mi sentirei di attribuire l'inversione ad una lacuna nel sapere del compilatore, data l'enorme diffusione della dottrina dei temperamenti e anche il buon livello di conoscenze che dimostra in generale nel trattato. Possiamo ipotizzare che l'errore sia stato segnalato in margine dal compilatore del trattato e che poi questa segnalazione non sia stata notata dal copista successivo (quello di B, appunto)? Forse. Fatto sta che poi è toccato a Y intervenire a correggere questa corruzione e, come vedremo, non solo ripristinando l'ordine e attribuendo le qualità ai temperamenti giusti – o viceversa – ma aggiungendo dei versi in latino,

come si dirà fra breve, con la riformulazione dell'intera teoria dei quattro temperamenti, come a giustificare l'intervento effettuato.<sup>22</sup>

Come è stato giustamente osservato, le caratterizzazioni dei quattro temperamenti nel trattato si basano su versi mnemonici latini che hanno avuto un'ampia diffusione nella letteratura enciclopedica e medica medievale, così tanto da rendere quasi impensabile una formulazione diversa da quella ormai diventata tradizionale.<sup>23</sup> Riporto qui di seguito il testo di questi versi, aggiunti da Y, così che si possa confrontarli con la descrizione corrispondente nei due testimoni, almeno per confermare alcune delle ipotesi qui fatte relativamente al ruolo di revisore che Y sembra aver svolto rispetto a B, non solo nel ripristinare l'ordine fra i temperamenti e i rispettivi elementi.

Dopo la descrizione che, pur con le sue lezioni 'errate', è trasmessa anche da B, il testo di Y (f. 185<sup>v</sup>) continua con:

Die vier element di geben dem leib fuerunge. Daz ist di erde, wazer, fewr und luft. *Sanguineus*: largus, amans, hylaris, ridens rubeique coloris, cantans, carnosus, satis audax atque benignus. *Colericus*: irsutus, fallax, irascens, prodigus, audax, astutus, gracilis, siccus croceique coloris. *Flegmaticus*: hic sompnolentus, piger, in sputamine plenus, est ebes, huic sensus pingwis, facie color alcus. *Melanolicus*: invidus et tristis, cupidus, dextre que tenacis (nota: expers fraudis), timidus, luteique coloris.<sup>24</sup>

Per limitarci solo a pochi esempi, si confrontino le due affermazioni relative al temperamento del malinconico in B:

f. 293<sup>rb</sup>, r. 14: (...) unde sint (...) gitic unde *habende*, ungetruwe, *zahe*, und swarzir varwe  
e in Y:

f. 185r, r. 20: (...) unde sein (...) geiteik und *hendlende*, ungetrawe, *czagehaftig* und swarczer varbe

(e sono ... avidi e capaci, infedeli, timidi e di colorito nero).

Nei versi summenzionati, l'espressione *dextre que tenacis* è resa in B con «habende» e in Y con «hendlende».<sup>25</sup> Il primo, «habende», è un participio presente aggettivato (dal verbo *haben*) che è attestato nei testi del tedesco medio con il significato di «benestante, capace [perché ha dei mezzi]» e rende l'espressione latina solo approssimativamente.<sup>26</sup> La forma presente in Y, invece, «hendlende» può legittimamente essere ricollegata al verbo *handeln* (maneggiare, trattare) nel senso di 'abile' con buona manualità,<sup>27</sup> si avvicina maggiormente all'espressione latina e rende più chiara la qualità del temperamento di abilità fisica, più che di capacità per possesso di mezzi.

L'altra differenza si presenta con *zahe* (ms. B zahet) e *czagehaftig* (Y) in corrispondenza di lat. *timidus*. *Zahe*, in realtà, è assai più corrispondente al precedente *tenacis*, rispetto al preciso *czagehaftig* di Y, che ancora una volta sembra riportare ordine nella descrizione di B.

Anche se non possiamo stabilire a quando e a chi risalga l'errore in quest'ultimo, se a queste considerazioni aggiungiamo l'inserimento dei versi in latino in sé e per sé, le aggiunte di parole e frasi tutte tendenti a chiarire quanto già espresso e l'utilizzo di tioletti nel testo, possiamo ipotizzare che Y abbia voluto una revisione del testo consegnatoci da B con l'utilizzo ed il confronto con fonti latine. Qui non si vuol dire tuttavia che Y abbia la lezione corretta rispetto all'originale. Infatti, la corretta associazione dei temperamenti non è di per sé, significativa in quanto B potrebbe averla ricavata dall'originale. Considerato quel che accade anche nelle altre sezioni del testo, Y interviene a modificare il testo secondo le fonti tradizionali e, possiamo dire, la versione ortodossa delle questioni trattate. Il fatto stesso che si senta in dovere di ricorrere all'uso di versi in latino, in un testo che raramente riporta citazioni in questa lingua, ha a mio avviso tutto il sapore di una testimonianza tirata in ballo per confermare la validità della correzione, sia a livello lessicale, sia di ripristino delle giuste associazioni dei temperamenti.

Una breve nota conclusiva. È soprattutto a proposito della sezione sui temperamenti che Y pone una questione frequente per quei testi che appaiono come rielaborazioni e rimaneggiamenti di testi latini. Il problema di un'edizione di un testo dalla tradizione siffatta resta quello di lavorare alla *restitutio textus* sulla base dei due testimoni, creando un unico testo, o piuttosto propendere ad un'edizione di tipo documentario, che presenti il testo nella realtà oggettiva testimoniata dai due manoscritti. Nel caso del VE, se la prima opzione offrirebbe il sicuro vantaggio di un testo unico ed armonioso nella sua forma ricostruita, la seconda – ancorché semplicisticamente criticabile come comodo ripiego, mi pare la più adatta nel caso in cui, come accade ai due testimoni del VE, le parti che entrambi trasmettono presentano delle divergenze tali che rinviano a realtà e contesti diversi, scopi e pubblico differenti e l'amalgama delle due versioni, seppure riuscisse, comporterebbe, in un modo o nell'altro, una perdita testuale e – è il caso di dire – contestuale.

---

<sup>1</sup> Il primo ad occuparsi del testo della *Mainauer Naturlehre* fu WILHELM WACKERNAGEL, al quale si deve anche la sua scoperta. Dopo averne pubblicate alcune parti nel suo *Altdeutsches Lesebuch* (Basel 1835, pp. 907-912), curò la prima edizione critica del testo, pubblicata nel 1851 (WILHELM WACKERNAGEL, *Mainauer Naturlehre*, Stuttgart, Bibliothek des literarischen Vereins in Stuttgart, 1851), rimasta per lungo tempo l'unica.

<sup>2</sup> ALAN DEIGHTON, *Eine zweite Handschrift der sogenannten Mainauer Naturlehre*, «Zeitschrift für Deutsches Altertum», 126, 1997, pp. 200-213. Fino a questo momento, il trattato non era stato oggetto di studi specifici che lo considerassero nel suo insieme o che ne approfondissero singoli aspetti, e solo in tempi più recenti, è stato spesso preso in considerazione, in modo più o meno accidentale, in scritti dedicati alla *Fachliteratur* e alla prosa scientifica del medioevo tedesco, in particolare quella di ambito astronomico e medico (si pensi agli studi di GERHARDT EIS, *Fachprosa des Mittelalters*, «Deutsche Philologie im Aufriß», II, 1953, Berlin, pp. 1633-1688; id. *Mittelalterliche Fachliteratur*, Stuttgart, Metzler Verlag, 1967<sup>2</sup>, e di PETER ASSION, *Altdeutsche Fachliteratur*, Berlin, Erich Schmidt Verlag, 1973, solo per citarne alcuni). Si tratta tuttavia di riferimenti generici al testo e raramente si segnalano studi più specifici sul VE, come nello studio di G. K. Bauer, *Sternkunde und Sterndeutung der Deutschen im 9.-14. Jahrhundert*, Berlin, E. Ebering, 1937, (Germanische Studien, Heft 186), pp. 10-12, 26-27, 39, 80, 130 e di FRANCIS B. BRÉVART, *Die Mainauer Naturlehre. Ein astronomisch-diätetisch-komputistisches Lehrbuch aus dem 14. Jahrhundert. Mit einer Quellenuntersuchung*, «Sudhoffs Archiv», VII, 1987, pp. 157-179. Un'ampia monografia è stata invece dedicata al trattato da MARTIN MOSIMANN, *Die »Mainauer Naturlehre« im Kontext der Wissenschaftsgeschichte*, Tübingen-Basel, Francke Verlag, 1994. Uno studio più recente è quello di LUCIA BUSANI, *Il trattato alto-tedesco medio 'Von den vier elementen' ('Mainauer Naturlehre')*. Edizione critica e analisi comparativa dei due testimoni, tesi di dottorato, Università di Firenze, Firenze 2000. Mi pare doveroso in questa sede ringraziare la dr.ssa Lucia Busani per avere messo a mia disposizione il materiale raccolto ed elaborato per la sua tesi di dottorato e di avermi consentito di usufruirne liberamente per il mio lavoro presente e futuro sul trattato *Von den vier Elementen*.

<sup>3</sup> L'antico titolo fu dato al testo dall'editore WILHELM WACKERNAGEL, op.cit., pp. VII-VIII, sulla base di collegamenti con altri testi presenti nel codice, fra i quali la leggenda di Santa Martina in versi di Hugo von Langenstein, noto esponente dell'Ordine Teutonico, che aveva nell'isoletta di Mainau, nel lago di Costanza, una delle più importanti commende dell'area alemannica. Tuttavia, considerazioni meramente linguistiche e, con il secondo testimone, anche codicologiche e contenutistiche, escluderebbero questa localizzazione e, anche per questo, non vi sarebbe più alcun motivo per menzionare Mainau nel titolo. Vedi GUNDOLF KEIL, *Mainauer Naturlehre (Buoch von der Zit)*, KURT RUH et al. (a cura di), *Die Deutsche Literatur des Mittelalters: Verfasserlexikon*, Berlin-New-York, De Gruyter Verlag, 1985 (d'ora in poi, *Verfasserlexikon*<sup>2</sup>), pp. 1175-1178.

<sup>4</sup> MARTIN MOSIMANN, op.cit., p. 23. V. FABRIZIO D. RASCHELLÀ-LUCIA BUSANI, *Un'edizione critica anche per l'immagine?*, MARIA GRAZIA SAIBENE e MARINA BUZZONI (a cura di), *Testo e immagine nel Medioevo germanico*, Atti del XXVI Congresso dell'Associazione Italiana di Filologia Germanica (Venezia, 26-28 maggio 1999), Milano, Cisalpino, pp. 225-253, p. 237.

<sup>5</sup> FRANCIS B. BRÉVART, op.cit., p. 157.

<sup>6</sup> KARL STACKMANN, *Hugo von Langenstein*, WILHELM STAMMLER e KARL LANGOSCH (a cura di), *Die deutsche Literatur des Mittelalters. Verfasserlexikon*, V, Berlin 1955, pp. 426-431, p. 429 (d'ora in poi *Verfasserlexikon*<sup>1</sup>).

<sup>77</sup> Il testo latino del *Secretum Secretorum* era stato tradotto in tedesco già nel 1282 da Hiltigart von Hürnheim, si veda REINHOLD MÖLLER (ed.), *Hiltigart von Hürnheim. Mittelhochdeutsche Prosa Übersetzung des Secretum Secretorum*, Berlin, De Gruyter, 1963, pp. LXVI-LXXIV; GUNDOLF KEIL, *Secretum Secretorum, Verfasserlexikon*<sup>2</sup>, VIII, 1992, pp. 993-1013.

---

<sup>8</sup> SABINE KLEINE, *Die Mainauer Naturlehre*, «Sudhoffs Archiv» 79, 1, 1995, pp. 101-114.

<sup>9</sup> Ci limitiamo in questa sede a ricordare genericamente i risultati raggiunti sullo studio delle fonti del VE da FRANCIS B. BRÉVART, op. cit., SABINE KLEINE, op.cit.; e l'ampio studio di MARTIN MOSIMANN, op.cit., qui pp. 19-22; pp. 231-237.

<sup>10</sup> FRANCIS B. BRÉVART, op.cit., pp. 159-161, p. 167; v. anche MARTIN MOSIMANN, op. cit., pp. 19-22; pp. 51-53. Per quel che riguarda l'opera dell'autore turco-persiano al-Farghāni, *Elementa Astronomica*, era già disponibile in latino nella traduzione di Giovanni d'Ispali e Gerardo da Cremona intorno al 1150, ma il compilatore del trattato VE con ogni probabilità risale direttamente alla sua rielaborazione nel *Secretum Secretorum*, cfr. EDWARD GRANT, *Cosmology*, DAVID C. LINDBERG (ed.), *Science in the Middle Ages*, Chicago-London, University Chicago Press, 1978, pp. 265-302, p. 291.

<sup>11</sup> HONORIUS AUGUSTODUNENSIS, *De imagine mundi*, JEAN PAUL MIGNE (ed.), *Patrologia Cursus Completus, Series Latina*, CLXXII, Paris, Migne, 1895, pp. 115-187. Vedi MARTIN MOSIMANN, op. cit., pp. 96-100. Varie sono le rielaborazioni tedesche di testi latini con queste tematiche e in ambito volgare tedesco il paragone della terra con l'uovo, seppure in forma semplificata, si trova già nel *Lucidarius* tedesco, vedi DAGMAR GOTTSCHALL-GEORG STEER (ed.), *Der Deutsche Lucidarius*, Band I, *Kritischer Text nach den Handschriften*, Tübingen, De Gruyter, 1994 («Text- und Textgeschichte» 35).

<sup>12</sup> Vedi MARTIN MOSIMANN, op. cit., pp. 214-231; JOHANNES C. MAYER et al., *Temperamentenlehre, Verfasserlexikon*<sup>2</sup>, 9, 1995, pp. 682-689. Alla diffusione della teoria dei temperamenti in area tedesca è dedicato il lavoro di KARL SCHÖNFELDT, *Die Temperamentenlehre in deutschsprachigen Handschriften des 15. Jahrhunderts*, Dissertation, Heidelberg 1962.

<sup>13</sup> Il *Secretum Secretorum* è una compilazione di carattere medico di origine araba che, dopo aver raggiunto la sua forma definitiva in latino, entro la metà del XIII secolo ebbe una vastissima diffusione in tutta l'Europa e venne più volte tradotta e rielaborata in tedesco. Vedi GEORG KRIESTEN, *Über eine deutsche Übersetzung des pseudo-aristotelischen 'Secretum Secretorum' aus dem 13. Jahrhundert*, Berlin, E. Ebering, 1906/7; REINHOLD MÖLLER (ed.), *Hiltigart von Hürnheim*, Berlin, Weidmannsche Buchhandlung, 1963 (Deutsche Texte des Mittelalters 56).

<sup>14</sup> Sicuramente il testo del VE è stato influenzato dal componimento in versi, risalente alla metà del XII secolo e sorto nell'ambito della Scuola medica salernitana, meglio conosciuto come *Flos Medicinae Scholae Salerni*, vedi SALVATORE DE RENZI (a cura di), *Collectio Salernitana*, Napoli, Tipografia Del Filiate-Sebezio, 1852-1859, qui 1852, pp. 445-516 e 1859, pp. 1-104; vedi anche lo studio di FRANCIS B. BRÉVART, op. cit. e MARTIN MOSIMANN, op.cit., pp. 263-271.

<sup>15</sup> Come si è visto sopra, l'ipotesi di collocare il trattato nell'ambiente dell'Ordine Teutonico (da cui deriva, almeno in parte, anche la localizzazione a Mainau, secondo l'editore, Wackernagel, *supra*, nota 1) si fonda sostanzialmente sul fatto che, nel codice più antico (B), il VE è preceduto dalla leggenda di Santa Martina, componimento in versi di Hugo von Langenstein, cavaliere dell'Ordine Teutonico, la cui esistenza è attestata a Beuggen, nella seconda metà del XIII secolo. Basandosi su elementi a dire il vero labili, alcuni studiosi hanno ipotizzato che anche il trattato e l'intero manoscritto fossero collegati con l'Ordine Teutonico. È vero che quest'ordine ha dato un forte impulso alla traduzione di testi latini in volgare e all'uso del volgare in ambiti di solito appannaggio del latino, ma non ci sono dati particolarmente rilevanti per mettere in relazione il testo del VE con questo ambiente. V. ARNO BORST, *Mönche am Bodensee* 610-1525, Sigmaringen, Libelle Verlag, 1978, pp. 227-246 e p. 551; HERBERT GRUNDMANN, *Deutsches Schrifttum im deutschen Orden, Ausgewählte Aufsätze*, Teil 3: *Bildung und Sprache*, Stuttgart, Hiersemann, 1978, pp. 96-129.

<sup>16</sup> ALAN DEIGHTON, op. cit., p. 201.

<sup>17</sup> In caso di divergenze di questo tipo non si è sempre in grado di stabilire con certezza se B rappresenti l'archetipo o un ramo sbagliato della tradizione. Nella maggior parte dei casi, tuttavia, queste divergenze si confermano come intervento successivo di Y, mentre è difficile considerare le lezioni di B come corruzioni. Nel lavoro per la *restitutio textus* (in corso d'opera) si sono rivelate una serie di varianti di Y che non modificano il dettato di B ma denotano l'intenzione di Y di esprimere più chiaramente ed in maniera meno equivoca concetti che in B sono confusi.

<sup>18</sup> VE, dal ms. B (fol. 293<sup>r</sup>), sostanzialmente con poche differenze grafematiche in Y (fol. 185<sup>r</sup>).

<sup>19</sup> È impossibile in questa sede ricapitolare la storia della teoria dei temperamenti dall'antichità a tempi più recenti, si rinvia all'ormai classico lavoro di RAYMOND KLIBANSKY et al., *Saturno e la melanconia*, Torino, Einaudi, 2002<sup>2</sup>, in particolare pp. 7-39 e pp. 92-115. Per la diffusione della teoria dei temperamenti in area tedesca e le sue rielaborazioni nei manoscritti medievali, v. KARL SCHÖNFELDT, op. cit. MARTIN MOSIMANN, op. cit., pp. 214-231; JOHANNES G. MAYER et al., *Temperamentenlehre, Verfasserlexikon*<sup>2</sup>, pp. 682-689.

<sup>20</sup> MARTIN MOSIMANN, op. cit., pp. 216-218. In Isidoro (*Etymologiae*, JEAN PAUL MIGNE, *Patrologiae Latina, Cursus Completus, Series Latina*, Paris, Migne, CLXXXII, col. 184) si trova solo l'associazione tra gli elementi e gli umori che determinano i temperamenti. A partire dagli scritti della Scuola Salernitana compare poi anche il nome dei temperamenti, accanto alle caratteristiche che li contraddistinguono, v. JOHANNES C. MAYER et al., op. cit., p. 683.

<sup>21</sup> Sia nella trascrizione dei testi da entrambi i manoscritti sia nella relativa traduzione il corsivo è mio e mira a richiamare l'attenzione sull'inversione dei due tipi umani.



---

<sup>22</sup> Non è un fenomeno raro, nei volgarizzamenti e nelle fonti tedesche medievali che descrivono queste tematiche ed altre ad esse collegate – come quelle sui segni dello zodiaco e dei pianeti che li governano – che ci siano confusioni, errate associazioni fra gli uni e gli altri o continue contraddizioni. In un codice miscellaneo, meglio noto come *Codex Schürstab* (Zürich, Zentralbibliothek, C54) che presenta molte contraddizioni di questo tipo in ognuna delle sezioni in cui, singolarmente, la questione delle relazioni fra pianeta-segno zodiacale-temperamento viene ripresa ed affrontata. Ciò si verifica già nel diverso ordine in cui, nella sezione propriamente dedicata all'argomento, l'*incipit* annuncia la sequenza dei temperamenti che devono essere descritti di seguito (*Hie nach stet geschriben von den vier complexionen und ir natur, das ist melancolicus, colericus, flegmaticus, sangwineus*), subito dopo contraddetta dall'effettiva successione dei temperamenti, che vedono il collerico essere descritto per ultimo, v. GUNDOLF KEIL et al., *Vom Einfluß der Gestirne auf die Gesundheit und den Charakter der Menschen*. Faksimile-Ausgabe des Manuskriptes C 54 der Zentralbibliothek Zürich (Nürnberger Kodex Schürstab) und Kommentar, Luzern, Faksimile Verlag, 1983, pp.77-81; CARMELA GIORDANO, *Pianeti, zodiaco e temperamenti in un libro medico-matematico tedesco del XV secolo. Alcune note sul Codex Schürstab (Zurigo, Zentralbibliothek, Ms. C 54)*, «AION-Sezione Germanica», n.s. X, 2000, 1, pp. 91-108.

<sup>23</sup> MARTIN MOSIMANN, op. cit., pp. 214-231, qui p. 220. Sull'origine e la diffusione di questi versi, v. RAYMOND KLIBANSKY et al., op. cit., pp. 52-63.

<sup>24</sup> Si aggiunga, per completezza, che sul margine sinistro, in corrispondenza dei rigli con l'inserzione in latino, la stessa mano ha aggiunto altri versi, danneggiati parzialmente dalla rifilatura: *Nota de sanguineo versus/ nultum appetit et multum potest / Colericus multum appetit et parum potest / flegmaticus parum appetit et multum potest/ melancolicus parum appetit et parum potest*, V. ALAN DEIGHTON, op. cit., p. 210.

<sup>25</sup> Sul manoscritto c'è *henlende* (fol. 185<sup>r</sup>, r. 20).

<sup>26</sup> MATTHIAS LEXER, *Mittelhochdeutsches Taschenwörterbuch*, 38. unveränderte Auflage. Mit den Nachträgen von U. Pretzel, Stuttgart, S. Hirzel Verlag, 1992, I, p. 1134.

<sup>27</sup> MATTHIAS LEXER, op. cit., p. 1166.